



MEDIA E POLITICA

Polemica su «Chi l'ha visto?», Gasparri annuncia un'interrogazione in vigilanza Rai

La Sciarelli mette alla gogna un carabiniere

Mostrato un video in cui un maresciallo schiaffeggia una donna. Ma era stato aggredito ed è poi finito in ospedale

ENRICO PAOLI

■ ■ ■ Nella Rai di Matteo Renzi e Antonio Campo Dall'Orto, più il primo del secondo a dire il vero, la giornalista e conduttrice di Rai Tre, Federica Sciarelli, è considerata «intoccabile». Come «non aggredibile». Come «non aggredibile», dato che *Chi l'ha visto?* non macina solo ascolti, anche quando il mercoledì sera ci sono le partite, ma è diventato una sorta di zona franca del palinsesto televisivo della tv pubblica. Mai mettere in discussione ciò che fa la giornalista tanto amata dall'ex capo dello Stato Francesco Cossiga (scomparso nel 2011) che la nominò cavaliere del Lavoro, anche quando sarebbe più che legittimo porsi delle domande. Soprattutto se la Sciarelli, come prevede il principio del contraddittorio, non ha fatto le domande a chi è stato messo nel mirino. Come il maresciallo dei Carabinieri, Roberto De Razza Planelli, protagonista del filmato in cui viene colpito alla testa con un cellulare e reagisce dando uno schiaffo alla donna che lo aveva aggredito. Nell'etere, e soprattutto a *Chi l'ha visto?*, il messaggio che è passato è stato soltanto quello del carabiniere che picchia la donna, senza diritto di replica.

Insomma, un vero e proprio attacco all'Arma e all'onore del maresciallo, in servizio da 32 anni. Eppure bastava documentarsi un po', come ha fatto Stefano Lorenzetto per *L'Arena* poi ripreso dal quotidiano economico *Italia Oggi*, per capire come stia esattamente la storia, scoprendo che alla donna in questione erano stati inflitti 4 anni per falsa testimonianza e calunnia (reato, quest'ultimo, prescritto), avendo mentito in un processo. Si era inventata di essere stata picchiata da un amministratore



IL FOTOGRAMMA DELLA DISCORDIA

Nella foto piccola: Federica Sciarelli, conduttrice di «Chi l'ha visto?». In grande: lo schiaffo del carabiniere mandato in onda



condominiale. Le immagini oggetto della polemica sono state valutate da tre pubblici ministeri, da tre Gip, da due giudici civili, da due comandanti provinciali e da un comandante generale dell'Arma. Nessuno ha ravvisato comportamenti scorretti. La Sciarelli sì. La giornalista ha giudicato e condannato senza ascoltare "l'imputato". «Trovo la cosa molto grave», affer-

ma il senatore di Forza Italia e membro della commissione di Vigilanza, Maurizio Gasparri, «per questa ragione presenterò subito una interrogazione per fare chiarezza sulla vicenda. Il servizio pubblico non può avallare operazioni di questo tipo. Soprattutto se di mezzo c'è un uomo delle forze dell'ordine, dunque un pezzo dello Stato». E dire che Cossiga aveva una

vera adorazione per l'Arma. Chissà se oggi amerebbe ancora la Sciarelli al punto da darle una onorificenza così importante.

Nel video, andato in onda il 14 aprile scorso, si vedono due carabinieri che assistono alla rimozione forzata di un'auto in sosta prelevata dal carro attrezzi. Le immagini risalgono all'agosto del 2011 e l'episodio è

successo a Cerro Veronese, nella provincia scaligera. A far scalpore è la reazione di uno dei militari alla resistenza della proprietaria dell'auto, una cinquantenne che prima si abbarbica alla vettura per impedirne la rimozione, e quindi mette le mani in faccia al carabiniere, colpendolo col telefono e togliendogli il cappello. La reazione è immediata: il militare asse-

sta alla donna uno schiaffo in faccia, dando il via ad una rissa generale che coinvolge diversi astanti. Il maresciallo viene aggredito selvaggiamente con una gragnuola di pugni dal fratello dell'esagitata, preso per il collo, spinto contro un'inferriata. Il carabiniere che riprende la scena deve abbandonare la telecamera per accorrere in suo aiuto. Risultato: frattura di una costola e contusioni al viso e a una mano per il comandante, colpo di frusta cervicale per il milite, con prognosi di 15 giorni refertata a entrambi in ospedale. La signora venne arrestata e incarcerata, riportando una condanna in primo e secondo grado per resistenza e lesioni a pubblico ufficiale. Il video in questione, però, non è però mai stato ammesso in tribunale come prova valida per il processo.

Per questa ragione la famiglia della donna ha deciso di renderlo pubblico sperando, forse, in una revisione del procedimento. In realtà l'unico risultato è stato l'aver dato vita ad una gogna mediatica priva di contraddittorio. «Questa è l'ennesima dimostrazione di come in Rai il pluralismo sia un problema serio», sostiene il consigliere di amministrazione della Rai Arturo Diaconale, «e per questa ragione occorre sollevare il problema in tutte le sue sedi. Il "conformismo renziano" sta rendendo la tv pubblica una terra desolata». Per Renato Brunetta «in Rai prima si realizzava il servizio pubblico con l'intervento dei partiti, ora Renzi li ha tolti per farne una dittatura». Da parte sua la Sciarelli ha replicato a chi l'ha attaccata che lei è pagata dagli inserzionisti pubblicitari e che porta più soldi alla Rai di quanti non ne percepisca.

twitter@enicopaoli1

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CANTANTE AVREBBE EVASO 3,5 MILIONI

Evasione fiscale, chiesto un anno e mezzo per Biagio Antonacci

Il viceprocuratore onorario Luciana Greco ha chiesto la condanna a un anno e sei mesi per il cantante Biagio Antonacci, imputato a Milano per una presunta evasione fiscale da circa 3,5 milioni di euro (per imposte relative agli anni dal 2004 al 2008) che sarebbe avvenuta, secondo l'accusa, attraverso tre diverse società, due italiane e una estera. Secondo il rappresentante dell'accu-

sa, il cantautore avrebbe evaso le tasse «con un costruito particolare» e nello specifico «con l'interposizione fittizia dei tre soggetti giuridici» che, secondo le indagini, sarebbero state soltanto «società vuote» per aggirare il fisco. A queste società tra l'altro, secondo l'accusa, Antonacci avrebbe addebitato anche spese personali «come i costi per il noleggio di un gommone o quelli di un quadriciclo

elettrico». Per l'accusa, inoltre, il fatto che il cantante abbia sanato la sua posizione dal punto di vista tributario non conta «perché le imposte vanno pagate quando sono richieste». Alessio Lanzi, difensore di Antonacci, ne ha chiesto l'assoluzione. Il legale ha spiegato che le tre società «erano reali, producevano reddito» al contrario di quanto sostenuto dalla Procura.

Figuraccia a «Mezzogiorno in famiglia»

Amadeus in diretta: «Vorrei la m... nera»

Mentre in studio suona la famosa canzone, il conduttore storpiò la frase e a casa si sente tutto. Poi arrivano le scuse

■ ■ ■ Stavolta il Tapiro è andato davvero alla persona giusta. E la consegna ad Amadeus, avvenuta ieri sera all'interno di *Striscia la Notizia*, il tg satirico di Canale 5, è stato un bel pezzo di tv. Il problema è che un maxi Tapirone andrebbe assegnato alla Rai che non perde occasione per inanellare gaffe e figuracce epocali. Come la bestemmia in diretta in occasione del programma di Capodanno.

Il conduttore di *Mezzogiorno in Famiglia* ha ricevuto il suo primo Tapiro d'oro per aver pronunciato una parolaccia in diretta durante il programma della Rai. Sabato scorso, sulle note della canzone finale del programma, il conduttore siciliano ha canticchiato il ritornello della canzone «La pelle nera» di Nino Ferrer sostituendo la parola «pel-

le» con la parolaccia «m...ia». Amadeus, intercettato a Roma da Valerio Staffelli, ha chiesto scusa. «Non era mia intenzione. È un'espressione che non va detta e mi dispiace. In trent'anni di carriera non ho mai detto una parolaccia», dice il teledivo, «non è mio costume. Anche in questo caso, non era una parolaccia in onda, perché è un fuori onda, avevo finito di trasmettere, avevo salutato tutti e giocherellavo mentre mi toglievo il microfono, che non doveva essere acceso, però la responsabilità è mia. Tra l'altro quella parola è un intercalare, non è neanche una parolaccia, è stata sdoganata». Inoltre, alla domanda di Staffelli sul perché vorrebbe una «m...ia nera», ha risposto con ironia: «Perché dopo 53 anni vorrei qualcosa di più». Legittimo, ma non per questo



Amadeus è nato a Ravenna nel 1962

lo deve esternare in diretta tv.

Per il deputato del Pd e segretario della commissione di Vigilanza Rai, Michele Anzaldi, il comportamento di Amadeus merita rispetto. «La Rai ha avuto, finalmente, quanto meno la prontezza di scusarsi, a differenza del caso Riina e di altri episodi», sostiene l'esponente dem «il servizio pubblico ha avuto il coraggio e la correttezza di presentare le proprie scuse, invece di difendere con arroganza scelte indifendibili. Lo ha fatto Amadeus, dicendo che credeva finita la diretta». «A questo punto, però», prosegue Anzaldi, «più che l'apertura di un'indagine interna sull'autore del gesto, l'azienda dovrebbe valutare se non sia opportuno mettere per iscritto un codice di comportamento che stabilisca, in maniera vincolante e stringente,

quali atteggiamenti non sono consentiti all'interno di uno studio televisivo, a partire dal turpiloquio. Un codice che valga sia durante le dirette che nelle fasi preparatorie o successive». Una posizione, quella dell'esponente della maggioranza, che trova sponda in Roberto Dante Cogliandro, presidente dell'Ainc, l'Associazione italiana notai cattolici. «Dopo la bestemmia di Capodanno i telespettatori che vedono il servizio pubblico hanno assistito a una nuova parolaccia durante la diretta di *Mezzogiorno in famiglia*. È necessario che il servizio pubblico garantisca una programmazione di qualità», afferma Cogliandro, «e maggior controllo affinché non si verifichino più incidenti di questo tipo. Abbiamo l'obbligo di un maggiore controllo anche per tutelare i bambini davanti alla Tv nelle fasce protette. Oltretutto, a fronte del pagamento del canone Rai in bolletta ci aspettiamo una maggiore attenzione sui contenuti destinati alle famiglie».

EN. PA.

© RIPRODUZIONE RISERVATA